

L'EREDITÀ DI BASAGLIA

MARCO NEIROTTI

Se una vecchia auto diffonde fumo nero non serve scriverci sopra «ecologica». In politica sì. Tre anni dopo il voto unanime in Commissione e due rinvii, ieri era il giorno della chiusura per gli Ospedali psichiatrici giudiziari, cui sostituire le Rems, Residenze per l'esecuzione di misure per la sicurezza, massimo venti posti. Ma le Rems, salvo in Emilia Romagna, nessuno le ha create. La Regione Lombardia ha risolto come con l'auto: togliere a Castiglione delle Stiviere (Mantova) la targhetta Opg e metterci quella di Rems. Che fosse la filosofia e non il nome a dover cambiare è dettaglio per pedanti.

Altre regioni hanno trovato o rincorrono - adesso? - strutture da riadattare. Forse perché stiamo parlando di circa 800 persone in tutt'Italia, che costano e non fanno business, stanno a cuore ai parenti e per gli altri sono spettri e minacce. Fossero 10.000 avremmo visto rivedere l'assistenza, nascere cooperative e fremere appalti.

I manicomi criminali sono stati luoghi di degrado, reclusori per assassini da brivido e discariche per malati solitari nel delirio e nel reato, sono stati scappatoie da condanne e detenzioni (Raffaele Cutolo evase da Aversa con l'esplosivo) ma pure «ergastoli bianchi», ricoveri senza scadenza, a volte per reati ridicoli. E si sono al contrario incontrati operatori colti e ricchi d'abnegazione, tesi in sforzi di cura e recupero, laboratori artistici al posto delle fasce di contenzione.

Quando il «libro bianco» del senatore Ignazio Marino ha illuminato antiche e tetre realtà, forse è esplosa l'urgenza di cancellare, più che la realtà, l'orrore e la vergogna. Siamo il paese del lampo d'emozione e della politica che la cavalca. Dopo l'omicidio stradale, se aumentassero i morti per cibi guasti nascerrebbe l'omicidio alimentare.

Placata l'indignazione i più dei ricoverati aspetteranno dove sono, qualcuno andrà in comunità, qualcuno uscirà per meccanismi di conteggio della pena, qualcuno si perderà chissà dove e - speriamo di no - agiterà cronache e ondate emotive di ritorno. Tutto questo perché per ora si è dato un colpo di spugna al verito. Li terremo buoni riempiendoli di neurolettici? In un libro uscito in questi giorni, «Il manicomio chimico» (elèuthera) lo «psichiatra riluttante» Piero Cipriano spiega come alle mura di pietra e mattone si siano spesso sostituite mura di pastiglie e gocce prescritte fino a cronicizzare la malattia come faceva l'istituzione secondo Franco Basaglia.

Basaglia - che si sia o no d'accordo con lui - non combatteva i manicomi perché puzzavano o ci facevano fare brutta figura, li combatteva perché rinchiudevano uomini nella malattia. E per questo disegnava una rete, dava al concetto di «territorio» un senso di vita non espulsa. L'applicazione frettolosa e sommaria della legge ha azzoppato il cammino, ha lasciato vittime. E adesso il vuoto si dilata di nuovo. Si cancella per legge l'ultimo e più triste residuo dell'istituzione, ma si fa cambiandogli nome o cercando all'ultimo edifici che la fretta rischia di far manicomi. Basaglia il giorno del finto addio totale ai manicomi vedrebbe dolenti pacchi in un deposito in attesa di un indirizzo dove si respiri dignità. Un indirizzo magari con le porte chiuse, ma orientate verso un futuro.

